

## **I colori di Cézanne «La carne visibile delle idee e di Dio»**

**Laura Cioni**

*Cent'anni fa moriva uno dei maestri dell'Impressionismo. Una vita a lottare contro un'instabilità nervosa che gli provoca depressione e noia. Un'arte tutta tesa a mettere ordine nelle sensazioni confuse della natura, alla ricerca dell'ordine presente nel reale. Un viaggio al centro della realtà, un'ascesi dello sguardo e dell'intelligenza*

Anche per i non addetti ai lavori l'opera di Cézanne suscita un interesse notevole, forse perché al primo sguardo la produzione di questo pittore rivela uno studio accurato della natura, una sosta su alcuni aspetti di essa, le mele o la montagna, che ne fanno come delle epifanie del significato della realtà. E dentro questo studio si riconosce la volontà di ritrovare nei vari soggetti rappresentati quella struttura che dà loro forma, solidità e forza. Non occorre una competenza particolare, basta guardare, anche se poi la conoscenza del carattere del pittore, delle sue parole, della stessa letteratura critica su di lui costituisce una conferma alla prima impressione.

La sua biografia si intreccia con la storia del movimento impressionista, ma la sua posizione all'interno di esso rimane isolata. Nato ad Aix-en-Provence nel 1839, la sua origine per parte di padre è probabilmente italiana, piemontese o forse di Cesena. Educato in un ambiente benestante e borghese, deve lottare con il padre non appena si manifesta la sua vocazione artistica, ma dispone pur sempre, anche all'inizio della sua carriera, di una certa agiatezza economica.

Il fatto più notevole della sua giovinezza è l'apprendimento della pittura nella città natale, insieme all'amicizia che lo lega a Zola, suo compagno di studi dal carattere socievole, quanto quello di Cézanne è burbero e scontroso, forse a celare una innata timidezza. Nel 1861, vincendo le resistenze paterne, il pittore si stabilisce a Parigi, dove lo aspetta l'amico Zola e dove conosce Pissarro. Entra negli ambienti parigini e Monet vede nella sua pittura aspetti simili alla narrativa di Flaubert, per il linguaggio sobrio, in cui la tendenza romantica viene tenuta a freno dalla solidità dello studio della natura. Dall'anno 1869 il pittore convive con una giovane modella, Hortense, dalla quale ha il figlio Paul, ma questo legame rimane confinato al privato.

### **Foresta di simboli**

La guerra franco-prussiana disperde intanto il gruppo di pittori ai quali Cézanne appartiene: Manet, Degas, Renoir si arruolano, Monet e Pissarro fuggono in Inghilterra, dove influenzano la pittura di Turner e di Constable, Cézanne diserta e si rifugia con Hortense vicino a Marsiglia. Nel 1874 quasi tutti questi personaggi espongono per la prima volta insieme in uno studio situato in boulevard des Capucines e questa è l'occasione per subire le aspre critiche dei pittori più legati alla tradizione, ma anche per cementare l'amicizia e la poetica del gruppo. Con la seconda esposizione del 1877, gli Impressionisti si guadagnano il favore di una parte della critica. Cézanne vi espone 17 quadri e l'amico Zola lo definisce come il maggior colorista del gruppo. Negli anni seguenti fitti sono i rapporti del pittore con Baudelaire e Huysmans. Ma oramai Cézanne va per la sua strada, staccandosi dagli Impressionisti. Non lo interessa più solo l'imitazione della natura, ma vuole spingersi verso una pittura più concettuale, più pura. Probabilmente è questo il motivo per cui nelle sue tele ricorrono sempre gli stessi soggetti, che si caricano di una pluralità di significati, proprio come la visione che Baudelaire e i Decadenti hanno della natura, descritta come "foresta di simboli". Dal 1880 il pittore ritorna definitivamente al sud, ma il conflitto col padre si fa più forte, con restrizioni anche economiche, per poi sciogliersi nel 1886, quando Cézanne sposa Hortense. Questi anni vedono anche la rottura della decennale amicizia con Zola,

colpevole di aver rappresentato l'amico nel pittore protagonista di un suo romanzo, presentandolo come una personalità geniale, ma non sorretta dalla volontà. Si intensifica invece il legame con Renoir. Dopo vent'anni di isolamento, Cézanne espone a Parigi nel 1895, in una personale di 150 dipinti e viene salutato dagli antichi compagni come maestro. Negli ultimi anni il suo orizzonte si restringe nella vita solitaria e semplice nei dintorni di Aix, dove dipinge guidato dalla sua ultima musa, la montagna Sainte-Victoire. Proprio mentre sta dipingendola, viene colto da malore durante un temporale e muore pochi giorni dopo, nel 1906.

### **Rilke e Virginia Woolf**

Scriva Rilke, dopo aver visitato la retrospettiva di Cézanne del 1907: «Tutta la realtà lì è dalla sua parte: in quel celeste denso, ovattato, che è suo, in quel suo rosso, nel suo verde privo d'ombra, nel nero rossastro delle sue bottiglie di vino». Anche Virginia Woolf esalta le nature morte di Cézanne e scrive, dopo aver visto la mostra di Cézanne a Londra nel 1910: «Che cosa non possono essere sei mele? C'è il rapporto tra ognuna di loro, e il colore e il volume. Quanto più le si guarda tanto più le mele sembrano diventare più rosse e rotonde, più verdi e più pesanti... Il loro pigmento stesso sembra sfidarci, toccare qualche nostro nervo, stimolare, eccitare... suscita in noi parole dove non credevamo che parole esistessero, suggerisce forme dove prima non vedevamo che vuoto». Tra i due esiste un'affinità particolare, forse data dalla stessa ferrea disciplina del loro linguaggio, dall'equilibrio raggiunto tra chiarezza intellettuale, intensità di affetti e magistero stilistico.

### **Compito dell'arte**

Si può dire che l'obiettivo che Cézanne persegue in tutta la sua attività sia quello di mettere ordine nelle sensazioni confuse che l'uomo ha della natura; egli assegna all'arte il compito di ritrovare, attraverso la concentrazione, l'ordine strutturale presente nella realtà, rappresentabile «per mezzo del cilindro, della sfera e del cono, tutto nella giusta prospettiva, in modo che ogni lato di un oggetto sia rivolto verso un punto centrale». Egli afferma che l'occhio esercitato al contatto con la natura «diventa concentrico guardando e lavorando» e che «in un'arancia, in una mela, in una ciotola, in una testa vi è un punto culminante. E questo, nonostante il terribile effetto della luce e dell'ombra, e delle sensazioni del colore, è sempre più vicino al nostro occhio; gli orli degli oggetti retrocedono verso un centro sul nostro orizzonte».

Sembra che Cézanne inviti a una ascesi dello sguardo e dell'intelligenza della struttura profonda e ordinata della realtà, lui che per tutta la vita deve lottare contro una instabilità nervosa che lo spinge spesso nella depressione e nella noia; proprio lui che non tollera le discussioni perché lo affaticano e lo trovano impreparato, ingaggia con la realtà una dialettica continua, fatta di "lenti progressi", alla ricerca di uno svelamento che permetta all'artista di essere "la coscienza stessa del paesaggio".

### **La montagna Sainte-Victoire**

Interessato all'essenza delle cose, non può che staccarsi dal soggettivismo degli Impressionisti, ai quali pure deve moltissimo e volgersi verso una costruzione sempre più volumetrica e astratta dei suoi soggetti, siano essi nature morte, figure umane o paesaggi. Le "cose" di Cézanne durano come un proseguimento indefinito dell'esistenza, anche perché il tentativo dell'artista è quello di conoscerle al di là dell'amore che lo conduce verso di esse. L'apparente disumanità della sua pittura si capovolge nella più profonda umanità del non-possesso, del permettere che le cose siano quello che sono, assumano il carattere eterno e monumentale, non retorico, di ciò che accade.

Negli ultimi anni della sua vita, sembra che il rapporto conflittuale dell'artista con

l'esistenza si vada rasserenando nella luce della natia Provenza, anche se permane, documentata dalle lettere al figlio, l'impressione del rapido passare delle cose, che lo lascia come in un vuoto. L'unica reazione a questa vertigine è allora di mettersi per mesi davanti a un solo soggetto «senza cambiare posto, solo inclinandomi un po' più a destra, o un po' più a sinistra». Impossibile non pensare alle oltre trenta tele che ritraggono la montagna Sainte-Victoire, che con la sua luminosità e il suo profilo allungato sembra essere il luogo privilegiato per carpire l'anima della terra di Provenza. Attraverso la modulazione dei toni in sequenze quasi musicali, il tocco di Cézanne diventa sempre più libero, i suoi colori sempre più intensi, fino a costituire, per usare le sue stesse parole «la carne visibile delle idee e di Dio».

---

### **Paul Cézanne**

Non si può arrivare alla profondità senza arrivare alla verità.

Allora io congiungo le sue mani erranti... Prendo a destra, a sinistra, qua, là, ovunque, i suoi colori, le sue sfumature, li fisso, li avvicino... Essi formano delle linee. Diventano oggetti, rocce, alberi, senza che io ci pensi. Acquistano un volume. Hanno un valore... Ma se io ho la più piccola distrazione, il più piccolo cedimento e soprattutto se un giorno interpreto troppo, se oggi mi lascio trasportare da una teoria che contraddice quella del giorno precedente... tutto va alla malora.

L'artista deve disprezzare le opinioni che non si fondano sull'osservazione intelligente del carattere. Deve temere la mentalità letteraria che tanto spesso spinge il pittore ad allontanarsi dal suo vero cammino, lo studio concreto della natura, per perdersi troppo a lungo in speculazioni impalpabili. Il Louvre è un buon libro da consultare, ma dev'essere solo una mediazione. Lo studio reale e prodigioso da intraprendere è la varietà prodigiosa della natura. Quant'è difficile dipingere bene! Come volgersi con semplicità verso la natura? Guardi, da quest'albero a noi c'è uno spazio, un'atmosfera, d'accordo; ma poi c'è questo tronco, palpabile, resistente, un corpo... Vedere come chi è appena nato!

-----

Tratti la natura per mezzo del cilindro, della sfera, del cono, il tutto posto in prospettiva, in modo cioè che ogni lato di un oggetto, di un piano si orienti verso un punto centrale. Le linee parallele all'orizzonte danno l'estensione, cioè una sezione della natura o, se lei preferisce, dello Spettacolo che il Pater Omnipotens, Aeterne Deus dispiega davanti ai nostri occhi. Le linee perpendicolari all'orizzonte danno la profondità. Ora, la natura, per noi uomini, è più in profondità che in superficie; di qui la necessità di introdurre nelle nostre vibrazioni di luci, rappresentate per mezzo dei rossi e dei gialli, una somma sufficiente di blu, per fare sentire l'aria.

A lungo sono stato incapace di poter, di saper dipingere la Sainte-Victoire, perché immaginavo l'ombra concava, come quelli che non guardano, mentre ecco, guardi, è convessa, fugge dal suo centro. Invece di accumularsi, essa evapora, si fa fluida... Tutto si organizza, gli alberi, i campi, le case.

Ti dirò infine che come pittore divento più lucido di fronte alla natura, ma per me realizzare le sensazioni è sempre molto faticoso. Non so raggiungere l'intensità che si manifesta davanti ai miei sensi, non ho quella magnifica ricchezza di colori che anima la natura. Qui, in riva al fiume, i motivi si moltiplicano; lo stesso soggetto, visto da angolazioni differenti, offre una materia di studio così interessante e varia che credo che potrei lavorare per mesi

senza cambiare posto, solo inclinandomi un po' più a destra e un po' più a sinistra.

-----

*I brani di Cézanne pubblicati in queste pagine sono tratti dal libro Cézanne estremo 1899-1906: opere, lettere, testimonianze (a cura di Giuseppe Frangi, Edizioni di pagina, pp. 110 - E 9,50)*

**Tracce N. 9 > ottobre 2006**